



Convegno AIDA 2026 - Report

Movimenti, scienza e pratiche nei percorsi di transizione agroecologica

Venerdì 26 giugno 2026 - Sede di Libera, Via Stamira 5, 00162 Roma - in presenza e online

Sessione 1 - La ricerca partecipata, formazione e sviluppo di reti

Introduce e coordina: Stefano Bocchi (Università degli Studi di Milano). Conduce la discussione: Pietro De Marinis.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Corrado Ciaccia (CREA – Agricoltura e Ambiente) - Ricerca partecipata in agroecologia: il percorso del CREA dal campo ai Living Labs.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Ciaccia racconta oltre dieci anni di lavoro del CREA Agricoltura e Ambiente (gruppo attivo su Agroecologia) come passaggio “dalle attività per progetto alle attività per processo”. L’avvio (2015) è stata la co-progettazione di esperimenti di lungo termine (LTE/DRLP) utili al territorio, con AIAB nel ruolo di *cultural broker*: la partecipazione nasce quindi come necessità pratica, non come scelta ideologica.

Il metodo: un primo incontro frontale di ascolto attivo per individuare i temi, la rete di agricoltori e l’interesse a prove parallele; poi incontri periodici per costruire fiducia e decidere i passi successivi, e *open days* tecnici per attrarre nuove aziende. Lo stesso approccio è stato quindi adottato su altri LTE della rete CREA operanti in agricoltura biologica, inclusa la Basilicata, dove CREA AA gestisce un’azienda sperimentale (Campo 7).

Le lezioni: la ricerca partecipata genera reti (gli agricoltori erano poco interessati ai progetti, molto a costruire il percorso); i sistemi diversificati richiedono parametri a lenta evoluzione, e i dispositivi sperimentali di lungo periodo diventano “hub di conoscenza e palestra di riprogettazione del territorio”. Vengono messe a confronto le esperienze del processo lucano (Basilicata, 2018-2022; 2022- in corso) e dell’area metropolitana romana (rapporto istituzioni-agricoltura, Consiglio del Cibo, biodistretti), in cui l’attenzione, come necessità degli attori partecipanti al percorso, si è spostata dal campo (LTE e prove parallele presso aziende reali) al territorio. Da una visione partecipata su attività legate in gran parte ai progetti, si è arrivati a una visione di co-creazione a scala territoriale animata con logica di Living Lab/Laboratori di Comunità.

- Tra ciò che ha funzionato: fiducia, continuità d’azione, intercettazione di problemi reali, centralità degli attori;
- tra le difficoltà: tempi e KPI di progetto, facilitazione, governance, “fatigue” degli attori.



Take-home message: finanziare i processi e non solo progetti e connesse attività a breve termine; riconoscere la facilitazione come competenza professionale; valutare il successo anche sulla qualità delle relazioni; la partecipazione non cresce aggiungendo persone al tavolo, ma ampliando la scala delle relazioni dall'azienda alla filiera al territorio.

Irene Balducci (Scuola Superiore Sant'Anna, Gruppo di Agroecologia) - L'esperienza del Living Lab ALL Tuscany.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Balducci parte dalla trasformazione del sistema agroalimentare (oltre l'agroecosistema, secondo la lettura di De Schutter): non solo cambiare il modo di produrre, ma costruire nuove relazioni tra chi produce, distribuisce, consuma e governa.

ALL Tuscany, nato nel 2025 dal progetto europeo Sunrise come Agroecology Living Lab che rappresenta la Toscana in una rete europea, è una "rete di reti" che connette iniziative e persone già impegnate nella transizione, con l'obiettivo di diventare infrastruttura sociale della transizione.

La porta d'ingresso è la sottoscrizione di una **Carta dei Principi in cinque pilastri**: agroecologia come scienza/pratica/movimento; equità e inclusione; sostenibilità ambientale e sociale; sostenibilità economica; co-creazione e condivisione della conoscenza. La governance è su tre livelli: assemblea (tutti i sottoscrittori), comitato di orientamento (delegati che individuano priorità e strategie), cabina di regia per il coordinamento operativo (SSSA, Centro "Enrico Avanzi" UNIFI, DAGRI UNIFI). A maggio 2026 l'assemblea conta circa **90 membri** (20 aziende agricole, ~25 ricercatori, 18 tra associazioni/cooperative/ordini/ONG, 11 distretti rurali e biologici e un GAL, 4 aziende di filiera, 11 istituzioni ed enti locali tra cui Regione Toscana, oltre a cittadini).

Primo atto formale il **Piano Triennale delle Attività**, co-progettato su quattro aree - formazione (scuole, corsi per tecnici/agricoltori, Seasonal School, mense agroecologiche), comunicazione (sito www.all-tuscany.org, canali @goagroecology, "Agroecologia al Centro", canale WhatsApp), ricerca (visite in campo, gruppo bioeconomia circolare con Deafal, rete europea dei Living Lab) e advocacy come area trasversale di sensibilizzazione.

Valentina Vaglia (AIDA; Soc. Agr. Regenerating Villa Fortuna, Fondazione Capellino) - Ricerca partecipata per l'innovazione agroecologica, dal campo allo sviluppo dell'intelligenza dei territori.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Vaglia muove dal proprio percorso interdisciplinare (dall'ecologia del paesaggio al dottorato sui sistemi risicoli biologici a UNIMI, fino al ruolo attuale di ricercatrice all'Università di Pavia) per leggere la risicoltura biologica come caso emblematico di innovazione "dal basso". Il nodo è un'inversione di paradigma: l'agricoltura industriale (eredità della Rivoluzione verde) si fonda su R&S in laboratorio, innovazione "hardware" - di prodotto - e finanziamento privato; l'agroecologia richiede invece R&S con gli agricoltori, innovazione "software" - di sistema - con minori fondi e con manuali tecnici che faticano a rispondere ai criteri delle riviste.

Sui dati: l'Italia raggiunge ~19.988 ha di riso biologico nel 2019 e produce il 58,5% del riso UE (2022), con rese medie più basse del convenzionale (~4,3 vs 6,3 t/ha) e un crollo delle superfici dopo il 2019. Richiama le teorie della diffusione (curva a S, pionieri innovatori e primi utilizzatori; Padel, 2001) e l'identikit dei pionieri del riso biologico (spesso giovani, con background cittadino, donne in quota rilevante).



Affronta in modo netto il tema del “**biologico vero**” contro il “**biologico furbo**”, con i fattori di rischio del falso bio e la necessità di rafforzare controlli, tracciabilità “dal campo allo scaffale” e indipendenza degli ispettori (Reg. UE 2018/848). Ripercorre la rete di ricerca partecipata (ScenaRice, RisoBiosystems/ProRisoBio, il progetto di Rete Semi Rurali sulle varietà, il Distretto del Riso Biologico piemontese, le conferenze internazionali ORP fino a Sendai e New Delhi, la fellowship in Giappone) e le attività attuali: il progetto di agroforestazione **Villa Fortuna** della Fondazione Capellino (impianto policolturale 2021, a fronte del degrado dell'89% delle terre agricole europee) e l'uso di strumenti di *machine learning* (YOLOv8 per il riconoscimento dei vigneti abbandonati). Da qui l'idea di “intelligenza dei territori” accanto a quella artificiale, e l'invito a “contaminare” anche chi è fuori dal settore.

Francesca Pisseri (AIDA e AGROECOVET) - Agroecologia e allevamento animale: esperienze di formazione partecipativa.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Pisseri colloca l'allevamento nell'apprendimento e ricerca-azione partecipativi (PLAR): approcci sistemici di ricerca prevalentemente qualitativa e di sviluppo comunitario, *bottom-up*, in cui agricoltrici e agricoltori sono co-ricercatori e non soggetti passivi, e il sapere si costruisce “imparando facendo”, con attenzione a giustizia sociale, equità ed evitando asimmetrie di potere. Richiama l'apprendimento contestuale (Bateson, 1984): si apprende dentro il processo, in modo circolare, riconoscendo i contesti relazionali ed emotivi. Gli elementi chiave della facilitazione:

- **cura del contesto** - ambientale (immersione negli ambienti pascolivi, con gli animali), relazionale (limitare le asimmetrie di potere, favorire ascolto e gentilezza), culturale (richiamare linguaggi diversi per costruirne di condivisi);
- **cura del linguaggio** e semplificazione (“riportare all'essenziale”);
- **ritmo** del dialogo (non avere fretta di arrivare alle “conclusioni”: in sistemica conta il processo);
- **maieutica**: far emergere e connettere competenze; riconoscere all'allevatrice e all'allevatore l'esperienza come sapere fondante, non meno dell'accademico;
- scoraggiare le visioni ideologiche e giudicanti, privilegiare la qualità delle relazioni rispetto a quella del contenuto.

Un'asimmetria su cui insiste: il tempo dei ricercatori è retribuito, quello degli agricoltori spesso no, e nei progetti manca un budget per pagarlo. Porta come riferimento il Gruppo Operativo **PascoLove** (innovazioni per la redditività delle aziende che usano il pascolo), il **collettivo Rizosfera** come modello di cura del contesto formativo, e gli incontri “dialoghi al pascolo” di **PascoloLove** (con l'agricoltore o l'agricoltrice nel ruolo di docente).

Chiara Flora Bassignana (UNISG Pollenzo; delegata AIDA a Genere e Intersezionalità, in collegamento) - Coltivare comunità, pratiche e saperi: il Laboratorio Vivente Agroecologico del Piemonte.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Bassignana presenta il Living Lab Agroecologico del Piemonte nell'ambito di un processo pluriennale innescato dal gruppo di Agroecologia dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo con diverse territorialità. Il primo nucleo del Laboratorio vivente è stato avviato in Valle Varaita, nel 2021 nell'ambito del progetto Europeo Agroecology4Europe (AE4EU). Fondamentale nel processo di creazione e consolidamento del Living lab è stata la co-creazione di conoscenze e pratiche con un approccio di maieutica reciproca, ispirata alla



pedagogia di Danilo Dolci, sviluppatograzie alla collaborazione con l'associazione "il Limone Lunare": si è lavorato sulla dimensione del "sogno" — ciò che proietta verso le possibilità e i futuri costruibili nei territori — smuovendo anche la sfera emotiva, irrazionale, onirica e poetica, di solito trascurata nei processi di ricerca o di azione politica. Da qui l'allargamento delle idee e delle progettualità all'intera cittadinanza e la co-creazione di un manifesto locale dell'agroecologia, procedendo "per cerchi concentrici", fino alla nascita di un mercato contadino come risposta a un bisogno del territorio. Al centro dell'approccio c'è stata la convivialità: tempo lento e spazi per curare le relazioni. Il percorso portato avanti in Valle Varaita si muoveva parallelamente allo sviluppo di altri due Living Lab agroecologici, nell'ambito del progetto AE4EU, uno di scala nazionale nei Paesi Bassi e uno di scala locale, nella municipalità di Coventry in UK. Il percorso di osservazione, monitoraggio e sviluppo di questi tre Living Lab Agroecologici, durato tre anni, ha portato all'elaborazione di una pubblicazione che definisce cosa sono i Living Lab Agroecologici e come possono essere monitorati e valutati (Rastorgueva et al., 2025). Attualmente il Laboratorio Vivente del Piemonte si struttura in cinque diverse territorialità (Valli cuneesi, Alta Langa, Risaie Vercellesi, Alessandrino, Canavese-Biellese) con nuclei locali che si occupano dei bisogni e immaginari radicati nei singoli territori, che lavorano in sinergia tra tutte le territorialità per le problematiche e sfide che riguardano la scala regionale. Infine Bassignana ha individuato alcune sfide cruciali per i percorsi di Living Lab agroecologici: la continuità nell'animazione territoriale e nella cura delle relazioni, l'attenzione ai bisogni reali dei territori senza imporre un'agenda dall'alto, e la capacità dei laboratori viventi di facilitare la partecipazione di tutte e tutti.

Sessione 2 - Agroecologia e innovazione, tecnologie e resilienza

Introduce e coordina: Caterina Batello (AIDA)

Batello imposta la sessione attorno alla domanda di che cosa si intenda per innovazione e tecnologia in chiave agroecologica: non necessariamente droni o trattori satellitari, ma strumenti al servizio della comprensione e della gestione della complessità.

Elisa Lorenzetti (Scuola Superiore Sant'Anna, Group Of Agroecology – GOA) - Strumenti e tecnologie agronomiche per l'agroecologia.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Il gruppo GOA lavora sull'**agrobiodiversità funzionale** - quella parte della variabilità di piante, animali e microrganismi che fornisce servizi (produttività, ciclo dei nutrienti, controllo biologico, adattamento al clima), distinguendola da quella neutrale o che genera "disservizi". L'esempio della complementarietà graminacee-leguminose mostra come ottimizzare luce, acqua e nutrienti. La ricerca poggia su quattro pilastri: protezione agroecologica delle colture; digitalizzazione e tecnologie; agroforestazione e agricoltura biologica; servizi ecosistemici delle leguminose. Sul digitale il punto critico è il rischio di un mero **approccio "di sostituzione"** (del lavoro umano e degli input): efficace, ma insufficiente. L'obiettivo è invece usare gli strumenti - robotica (es. robot che rimuovono le infestanti e alimentano mappe e modelli), modelli previsionali, IA - per una maggiore comprensione delle interazioni ecosistemiche e per generare dati a supporto di cambiamenti **qualitativi**, non solo quantitativi, con un approccio ibrido basato su processi e modelli statistici. Espliciti i nodi controversi: chi raccoglie, conserva e possiede i dati; i costi dell'addestramento dell'IA; il rischio che un ambiente oggi accessibile diventi monopolio. Per questo il gruppo sta addestrando



internamente un proprio sistema di IA, a tutela della sovranità sui dati. Tra i progetti citati: ESSENTIA (oli essenziali), strumenti di autovalutazione (con Pisseri), virtual fencing, rizotroni.

Luigi Grillo (doliFARM) e Paolo Guarnaccia (Università di Catania) - Biodistretti, agroecologia e innovazione digitale per sistemi alimentari sostenibili.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

L'attuale modello agroalimentare, fondato sull'industrializzazione dell'agricoltura e sulla globalizzazione delle filiere, ha generato criticità sistemiche che includono la crisi climatica, la perdita di biodiversità, il degrado dei suoli, le dipendenze energetiche e alimentari, la marginalizzazione dei piccoli produttori, lo spopolamento delle aree rurali e i crescenti problemi di salute pubblica. Grillo e Guarnaccia propongono di interpretare la transizione agroecologica come un processo di trasformazione sistemica che richiede un approccio integrato: sistemico, multi- e transdisciplinare, intersezionale, intergenerazionale, precauzionale, retroinnovativo, orientato al futuro e bioregionale.

Accanto alla dimensione tecnico-scientifica, viene introdotto il concetto di transizione interiore, espresso nel *'Manifesto delle Comunità in Transizione'* del Biodistretto Agroecologico Terre degli Iblei, che pone al centro valori quali cura, consapevolezza, responsabilità, reciprocità, fiducia, sobrietà e cooperazione come prerequisiti per un autentico cambiamento dei sistemi alimentari.

La proposta individua nel capitale sociale e nella costruzione di comunità il fondamento della transizione, delineando un modello territoriale basato sulla creazione di reti tra produttori, ricercatori, istituzioni, educatori, tecnici e cittadini. Tale modello si concretizza attraverso infrastrutture territoriali quali mercati per gli agricoltori gestiti da cooperative sociali (*food hub*), botteghe di prossimità (*food coop*) e biodistretti agroecologici intesi come ecosistemi sociali della transizione, con una cooperativa di comunità quale possibile soggetto di governance.

Su questa base si innesta il contributo dell'innovazione digitale, orientato non alla sostituzione delle relazioni territoriali ma al loro rafforzamento, avendo cura di evitare le 'trappole' della dipendenza (*lock-in*), della presunta gratuità, dei falsi bisogni indotti e della co-optazione da parte di interessi esterni che comprometterebbero l'autonomia e le finalità dei territori. Attraverso i principi di inclusione digitale, *open source*, *governance* comunitaria dei dati e trasparenza (*Principles for socially inclusive digital tools for smallholder farmers - Alliance of Bioversity & CIAT, 2024*), viene proposto un ecosistema digitale capace di sostenere la gestione aziendale, il monitoraggio attraverso indicatori agroecologici, l'adozione di sistemi di garanzia e di ricerca-azione partecipata e l'organizzazione di una logistica di prossimità, contribuendo a rafforzare l'autonomia alimentare, energetica e digitale dei territori.

Riccardo Bocci (Rete Semi Rurali) - Popolazioni evolutive.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Bocci sceglie di non presentare dati ma di raccontare una "favola" vissuta in undici anni, intrecciando scienza e politica. Dai progetti europei (SOLIBAM, poi Eurizon) che portano le popolazioni evolutive in Italia ed Europa, quando il seme non uniforme era illegale, fino alla loro legalizzazione (sementi certificate disponibili dal 2017 grazie alla 2014/150/UE; regolamento bio 2018): la prova che il cambiamento è possibile. La radice è sociale: il forum *Let's Liberate Diversity* (Poitiers 2005, Renabios 2009) e una rete di ricercatori e agricoltori. Il principio agronomico: usare la diversità per produrre diversità (composite cross population, materiale eterogeneo biologico), cambiando la relazione tra breeder e agricoltore. Dal frumento al riso, l'esperienza aggiunge un passaggio - chi mangia: miscele di varietà valutate in modo partecipativo (campioni con QR code, valutazione sensoriale domestica), narrazione



ed etichetta (il logo OHM, l'open source pledge sui diritti dei semi, libertà di riseminare/scambiare/sviluppare senza applicare IPR). Bocci porta poi le questioni aperte: il nuovo regolamento sementi appena approvato dal Trilogo; la direzione del plant breeding europeo verso l'uniformità (genomica, IA, controllo corporativo) contro un futuro di diversità; la proprietà dei risultati della ricerca pubblica ("di chi sono i MEB? chi paga la ricerca?"); il **precariato dell'assistenza tecnica**, più fragile dell'agricoltore stesso, e l'assenza di spazio fuori dall'università; la competizione tra territori (i tanti "minidistretti") invece della cooperazione; e - provocatoriamente - lo scarso impatto reale degli strumenti territoriali ("0,1"). Chiude sulla **bellezza** come criterio che ha spinto gli agricoltori al cambiamento, da reintegrare nel sapere scientifico.

Ilaria Boniburini (Distretto Agroecologico delle Murge e del Bradano – DAMuBra; Università della Basilicata) - Innovare attraverso le relazioni: agroecologia, resilienza e comunità.

Presentazione: [scarica il PDF](#)

Il DAMuBra nasce nel 2017 come laboratorio di partecipazione democratica; nel 2020 si costituisce l'associazione no profit (Comitato promotore, 70 soci) e arriva il riconoscimento come "distretto produttivo interregionale" della Regione Puglia; nel 2025 la domanda di iscrizione come Distretto del cibo (82 sottoscrittori, di cui 35 aziende agricole). Copre **18 comuni lucani e 9 pugliesi** (330.809 abitanti, 3.915 kmq), nel bacino del Bradano: terre di grano duro, clima mediterraneo e siccità, monocoltura cerealicola (42% della SAU), ~8% di aziende biologiche, con il 64,9% di piccole aziende sotto i 5 ha. L'innovazione è anzitutto un **cambio di paradigma**: non "correttivi" al sistema, ma un modello alternativo che riguarda il modo in cui una comunità immagina il proprio futuro - dal cibo merce al cibo bene comune, dalla competizione alla cooperazione, dalle filiere globali alle economie territoriali, dalla logica di filiera a quella di comunità alimentare, dal consumatore al cittadino co-produttore, dal governo verticale alla governance partecipata - ispirato a economia civile, cooperazione orizzontale e sussidiarietà circolare, fino al "superamento" del sistema biologico in quanto tale. Sul piano agronomico, la transizione comprende eliminazione della chimica di sintesi, minima lavorazione, sovescio, rotazioni, consociazioni, copertura del suolo, biodiversità dei grani (varietà antiche come Senatore Cappelli e Saragolla, popolazioni evolutive come il MEB "Bosco dei Frumenti"), integrazione progressiva di animali e ripristino di siepi e alberature. Il primo progetto concreto sono i **"Pani di Comunità"** (da metà 2023): una filiera co-progettata e trasparente - 8 aziende per i grani, un mulino artigianale familiare, due forni (Matera e Altamura), cinque negozi, ordini via WhatsApp - con prezzo trasparente (4 €/kg, 5% al rivenditore) e un paniere che si è allargato (biscotti, focaccia, taralli, friselle, pasta). L'innovazione istituzionale è il **sistema di garanzia partecipata** (PGS, IFOAM 2008): la qualità non è delegata a un ente terzo ma definita dalla comunità tramite carta dei valori, disciplinari e revisione tra pari (comitato provvisorio dal dicembre, 20 membri). Boniburini è netta sulle **criticità**: resistenza culturale al cambiamento (anche interna); dipendenza dal sistema dominante e dai costi, soprattutto nella trasformazione e vendita; fragilità della governance partecipata (costi organizzativi, tempi lunghi, dipendenza dal volontariato, rischio di gerarchizzare per efficienza); inadeguatezza istituzionale (un distretto dal basso e interregionale non trova riconoscimento; le norme sono costruite sui sistemi di certificazione convenzionali); dibattito pubblico e ricerca ancora limitati sul PGS. Il filo: l'agroecologia non finisce nel campo e la sua dimensione sociale è ancora sottovalutata (Gliessman, 2015).



Discussione congiunta (sessioni 1 e 2)

Conduce Pietro De Marinis

La discussione, aperta da una sintesi della mattinata, converge su alcuni nodi trasversali; più che a singole domande tecniche, gli interventi tornano alla questione di fondo: quale ruolo per AIDA.

- **Chi possiede, chi paga, chi fa la ricerca.** Riemerge con forza la questione, esplicitata da Bocci, della proprietà dei risultati, di chi finanzia la ricerca e in quale contesto la si produce, insieme alla precarietà di chi anima i processi partecipativi.
- **La partecipazione di tutti gli attori e il tempo degli agricoltori.** I calendari di ricercatori e tecnici non coincidono con quelli del lavoro agricolo; va riconosciuto e retribuito il tempo di agricoltrici e agricoltori, che non può essere ripagato solo “dall’onore” di partecipare.
- **Le tecnologie come aiuto o ostacolo** ai processi partecipativi, da usare con consapevolezza e con attenzione iniziale ai bisogni reali.
- **Carte dei principi e manifesti.** le esperienze (ALL Tuscany, Murge/Bradano, Iblei, e quella di Bassignana) raccontano come questi documenti siano nati: non da modelli standard, ma da un lavoro pluriennale di incontri, a partire da una visione (“il sogno”) e da valori condivisi, per delimitare i confini e costruire identità. Viene richiamato, per gli Iblei, il legame con il percorso “Abitare i borghi” e il Manifesto della Comunità in Transizione.
- **Gli assenti.** Federica Luoni segnala l’assenza, nei processi, di parti già organizzate della società civile (associazioni sociali, della salute). Francesca Pisseri richiama i “grandi assenti” - le istituzioni pubbliche veterinarie - il cui modello è lontano da quello agroecologico in campo animale, nonostante la richiesta degli allevatori di costruire questa relazione.
- **Scalare ciò che funziona.** Valentina Vaglia invita a non ricominciare ogni volta da capo, ma a costruire sinergie territoriali e a “scalare” i processi che funzionano, evitando la frammentazione tra gruppi, comitati e università che lavorano in parallelo senza parlarsi.
- **Fare sistema e impatto reale.** Riprendendo la provocazione di Bocci (“ci stiamo baloccando; qual è l’impatto reale sui territori?”), Paolo Guarnaccia porta l’ordine di grandezza dei consumi alimentari in Italia (≈235-240 miliardi di euro): senza logistica, piattaforme e food hub, e senza eliminare la fase speculativa, il cambiamento non avviene.
- **Il ruolo di AIDA.** Il filo conduttore, che apre al pomeriggio, è la domanda sul ruolo dell’associazione: un luogo dove ricerca, formazione, facilitazione e assistenza tecnica trovino ciascuno la propria posizione, riducendo sovrapposizioni e competizione, con AIDA a presidiare in particolare la ricerca scientifica e l’innovazione in rete con chi opera sui territori.

Sessione 3 - Tavola rotonda sul ruolo politico di AIDA

Introduce e coordina: Gaio Cesare Pacini (UNIFI).

Impostazione della tavola rotonda

Pacini apre richiamando la dimensione politica emersa lungo tutto il convegno e, in particolare, l’ipotesi che l’**advocacy** possa essere uno dei ruoli di AIDA - eventualmente accanto a quello di supporto tecnico-scientifico, decisione che spetterà al nuovo Consiglio Direttivo, anche ascoltando le voci invitate al tavolo. Sottolinea la dimensione del lavoro (con la presenza della FLAI CGIL: al centro non ci sono solo le organizzazioni, ma anche i lavoratori e le lavoratrici)



e la perdita, negli ultimi decenni, soprattutto di piccoli e medi agricoltori; l'attenzione di AIDA non è rivolta solo a essi, ma anche ad alcune grandi aziende "consapevoli", agroecologiche e biologiche, come ribadito nell'incontro strategico di Firenze. Presenta i partecipanti e fissa le regole: quattro minuti a testa per ciascuna delle due domande.

Partecipanti: Giusy Angheloni (FLAI CGIL), Riccardo Bocci (Rete Semi Rurali), Ilaria Boniburini (Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano), Lucio Cavazzoni (Biodistretto dell'Appennino Bolognese), Federica Ferrario (Terra!, da remoto), Paolo Guarnaccia (Università di Catania), Federica Luoni (LIPU), Paola Migliorini (UNISG Pollenzo), Carlo Triarico (Associazione per l'Agricoltura Biodinamica), Carlo Rega (Joint Research Centre, Ispra, da remoto).

Prima domanda: gli elementi per le nuove politiche europee e nazionali

"Quali sono gli elementi che le vostre organizzazioni vorrebbero che fossero inseriti nelle nuove politiche europee e nazionali?"

Giusy Angheloni (FLAI CGIL). La sfida è costruire politiche agricole che tengano insieme sostenibilità ambientale, giustizia sociale e sostenibilità economica, con un ruolo centrale del lavoro: non solo tecniche sostenibili, ma un nuovo modello di sviluppo. Le risorse pubbliche vanno orientate alle piccole e medie aziende - presidio del territorio e argine allo spopolamento delle aree interne - mentre oggi i finanziamenti premiano le grandi. Preoccupa la nazionalizzazione della condizionalità ambientale: la transizione deve essere un obbligo, non una scelta facoltativa. Va rafforzata anche la **condizionalità sociale** (risorse a chi rispetta i contratti collettivi e opera nella legalità), con il lavoro sugli indici di coerenza tra produzione dichiarata e lavoro impiegato (legge 199/2016 contro il caporalato) e la priorità, nei finanziamenti e negli appalti pubblici (mense scolastiche e ospedaliere), a chi è iscritto alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità. In sintesi: premiare il "come" si produce, non solo il "quanto".

Paola Migliorini (UNISG Pollenzo). Il nodo è la PAC: oltre l'80% dei fondi va al 20% delle aziende (in Italia circa il 40% all'1%), senza un tetto massimo (capping). Segnala l'operazione della principale organizzazione agricola per intercettare, con la nazionalizzazione, la quota maggioritaria dei finanziamenti. Tra le richieste, il sostegno a leguminose e diversificazione proteica.

Riccardo Bocci (Rete Semi Rurali). Due punti. Primo: inserire il mondo dei biodistretti nel nuovo quadro normativo (è una specificità italiana). Secondo: con l'approvazione del nuovo regolamento sulle NGT, l'unico settore che resta esente è il biologico; gli altri (agroecologico, permacultura, rigenerativo) potranno essere contaminati. Da qui l'idea del **biologico come "livello minimo"** di tutela legale e strumento di protezione ("prima sei bio, poi sei rigenerativo / poi fai quello che fai"). Aggiunge una proposta, con la BIO, sull'intercropping (due colture consociate nello stesso campo) per renderlo ammissibile ai contributi PAC.

Ilaria Boniburini (Distretto Murge e Bradano). Propone una premialità per le associazioni di aziende che decidono di fare cose insieme: la biodiversità non si tutela solo sul singolo campo (intorno c'è il resto del territorio). Invita a superare le politiche settoriali: per mantenere i piccoli e medi agricoltori servono anche servizi alle aree rurali (scuole, presidi), altrimenti le campagne meno attrattive continuano a spopolarsi. Cita il modello francese di pianificazione condivisa.



Lucio Cavazzoni (Biodistretto Appennino Bolognese). Porta dati e un avvertimento: i piccoli e medi agricoltori e gli allevamenti stanno scomparendo (migliaia di allevamenti bovini chiusi in pochi anni, soprattutto in Appennino). Il punto non è “bio sì / bio no”, ma il **modello agricolo**. Il mondo cambia con un’accelerazione che sfugge: da un lato gli NGT, dall’altro grandi imprese (e la stessa Coldiretti) che annunciano il passaggio al biologico. Servono nuove forme che uniscano l’impresa (biodistretti, cooperative di comunità) e un soggetto come **Terra Comune**, impegnato a unire la società civile coinvolta sui grandi temi della proprietà dei beni comuni come terra acqua aria e cibo e della lotta contro la guerra, che è guerra agli uomini e ad ogni forma vivente

Federica Ferrario (Terra!, da remoto). Usare le risorse per una transizione il più possibile organizzata; abbandonare il pagamento a ettaro a favore di politiche orientate alla transizione; sostenere le aziende più piccole, sistematicamente escluse; lavorare per avere filiere e catene del valore più eque per i produttori (senza una giusta interazione di filiera non si tiene, a scapito di condizionalità ambientale e sociale). Richiama l’esempio negativo dell’uso intensivo delle risorse e la dipendenza dalle importazioni.

Paolo Guarnaccia (UniCT). AIDA può svolgere un ruolo importante di indirizzo e revisione delle **leggi regionali** sull’agroecologia, per evitare confusione normativa. Ogni regione dovrebbe dotarsi di un ‘Piano del cibo’, progettato attraverso un approccio transdisciplinare (economisti, agronomi, medici, sociologi, territorialisti, ecc.) con il coinvolgimento di tecnici, cittadini, imprese e istituzioni per co-creare un sistema agroalimentare declinato nei territori, a tutela dei piccoli produttori, della biodiversità e del benessere animale. Riconoscimento dei crediti di carbonio ai piccoli produttori attraverso una certificazione basata su indicatori agroecologici affidabili (es. aumento dell’humus stabile), per evitare di creare una nuova occasione di profitto e di greenwashing per le grandi aziende.

Federica Luoni (Lipu). La partita europea sulla PAC post-2027 va verso una rinazionalizzazione e un “fortino” dei fondi, con il rischio di perdere anche il principio della trasversalità che era alla base di questa riforma del Quadro Finanziario Pluriennale dell’unione, di fatto sfavorendo tutti i sostegni agli interventi di carattere ambientale ma anche sociale. Da combattere: la richiesta (presidenza cipriota) di rimuovere la condizionalità sociale. I punti chiave oggi in discussione per quanto riguarda la futura sostenibilità ambientale e sociale dalla PAC sono; garantire la tutela della condizionalità ambientale a livello nazionale; il modo in cui verranno contabilizzati i fondi per ambiente e clima; indicatori che misurano la “performance”, ossia gli impatti delle politiche nei vari ambiti e dunque l’impatto reale sui territori. Centrale il **fondo di transizione**: deve servire davvero la transizione (non un semplice livello di base) e non escludere il biologico. La partita nazionale sarà decisiva.

Carlo Triarico (Associazione per l’Agricoltura Biodinamica). La presenza stessa di questo tavolo è una “forza enorme”: occorre diventare interlocutori del pubblico e dei partiti. Il biologico è soggetto a controriforme che ne vanificheranno la crescita puramente numerica, fino a un “biologico anti-biologico” (serre riscaldate, CO2). Va difeso il **modello** e va preteso che lo Stato rispetti le proprie leggi (nei biodistretti niente NGT e pesticidi): una campagna in tal senso creerebbe una contraddizione utile. La formula: “c’è un’agroecologia che si priva del biologico, ma c’è anche un biologico che si priva dell’agroecologia”.

Carlo Rega (JRC Ispra, da remoto). Riconosce che alcuni strumenti della PAC sono utili (es. il capping). Rivendica il valore dell’**approccio territoriale e collettivo**: con una massa critica minima su territori abbastanza grandi, l’effetto complessivo è maggiore della somma dei piccoli interventi, e la stessa Commissione lo indica tra le buone pratiche. Auspica meno frammentazione negli indicatori e un nucleo di indicatori chiave condivisi. Il compito: dimostrare con evidenze scientifiche solide che l’agroecologia funziona, non solo



politicamente ma anche dal punto di vista socio-economico e ambientale, agganciandosi anche al tema dell'autonomia strategica.

Messaggio dell'Onorevole Cristina Guarda

Eurodeputata, Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale (AGRI). Intervento in video.

Guarda si scusa per l'assenza e parla da Bruxelles, dove è in corso la discussione sulla futura politica agricola comune post-2027, con la scadenza per gli emendamenti a poche settimane. Il quadro è critico: negoziare una PAC che abbia come orizzonte l'agroecologia è "un miraggio", reso più difficile da una **progressiva rinazionalizzazione** delle politiche, degli obiettivi e degli strumenti. La proposta di PAC è "svuotata, anti-europeista": quasi tutto è rimesso all'interpretazione degli Stati membri, spariscono gli obblighi di spesa per l'ambiente, il comparto ambientale dipenderà dalla capacità di cofinanziamento nazionale. Esempio emblematico il "pagamento di transizione" verso sistemi produttivi più resilienti, senza alcuna definizione di "sistema resiliente" e senza garanzia di spesa sufficiente per il biologico: "una grandissima porta aperta al greenwashing".

La strategia del gruppo dei Verdi: mantenere o creare opportunità strategiche nella PAC e nei piani nazionali, salvare il biologico, evitare il greenwashing, creare spazi per gli strumenti di cooperazione (biodistretti, cooperative di comunità, reti tra produttori), per dare al governo nazionale gli strumenti per generare il miglior risultato. Ma la battaglia a Bruxelles non basta: **"serve massa critica dall'Italia e in Italia"**, qualche proposta comune e chiara da portare al tavolo il prima possibile, condivisa con tutte le forze progressiste. Guarda si mette a disposizione e collega un secondo percorso, il **"diritto a restare" nelle aree interne**: ha lanciato una campagna con un questionario e intende aprire un tavolo dedicato su agroecologia e aree interne, contando sulle competenze presenti in sala per tradurle in proposta politica.

Seconda domanda: quale ruolo per AIDA

Per i tempi rimasti, Pacini riformula la seconda domanda in un giro più breve: **quale ruolo dovrebbe assumere AIDA?**

Giusy Angheloni (FLAI CGIL). Mettere a disposizione competenze scientifiche per costruire indicatori: indici di coerenza, indicatori di verifica su biodiversità e sostenibilità ambientale, (qualità del suolo, utilizzo dell'acqua, riduzione delle emissioni); sostenibilità economica della filiera con "indicatori" per verificare se i prezzi agli agricoltori sono adeguati (costi di produzione, rispetto del lavoro e obiettivi ambientali). La sfida è integrare le tre dimensioni - ambiente, lavoro, economia. I principi dell'agroecologia devono diventare criteri concreti con l'aiuto di AIDA a fornire strumenti scientifici che indirizzino le risorse verso le aziende che non producano soltanto valore economico ma tutelino l'ambiente e il lavoro dignitoso a beneficio dell'intera collettività.

Paola Migliorini. Uno spazio per mettere a sistema competenze diverse e produrre documenti tecnico-politico-scientifici (un position paper sulla PAC, un documento di analisi sugli indicatori). Richiama il progetto Riflessi, con mappature che avranno bisogno di divulgazione e traduzione in messaggi brevi.

Riccardo Bocci. Dice di non avere ancora chiaro cosa possa essere AIDA; vorrebbe che ospitasse il dialogo di cui si parla, portasse avanti le richieste di Cristina Guarda e affrontasse il tema di "come diventiamo grandi".



Ilaria Boniburini. Due ruoli complementari ma distinti: costruire orientamento per la politica; fare da cerniera tra agricoltori, associazioni, pubblico e mondo della ricerca, per radicare meglio la ricerca sulle questioni reali e stimolarla dove ancora manca.

Federica Ferrario. Semplificazione del linguaggio, in chiave “binaria”: da un lato spiegare in modo comprensibile al mondo politico perché scegliere certe tecnologie/pratiche, dall’altro aiutare concretamente ad applicarle (formazione, accompagnamento).

Paolo Guarnaccia. Mappare la ricerca scientifica italiana sull’agroecologia, analizzare i risultati ottenuti; promuovere tematiche di ricerca, in collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani, legate ai bisogni reali delle aziende agricole e dei territori (indicatori agroecologici, sistemi di garanzia partecipata, piani di azione dei biodistretti, innovazioni digitali); proseguire la mappatura dei biodistretti, in collaborazione con Terra Comune, per monitorare le buone pratiche adottate e le loro ricadute sul territorio; individuare ‘aziende agricole pilota’ nei territori regionali come luoghi di confronto, formazione e ricerca partecipata.

Federica Luoni. Produrre dei policy brief - per metà analisi/“resistenza”, per metà proposte - su alcuni temi anche partendo dai documenti già prodotti.

Ricorda che AIDA sostiene un’Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) e segnala una possibile iniziativa comune nel prossimo autunno..

Carlo Triarico. Il ruolo della ricerca deve rendere “praticabili” le intenzioni agroecologiche (es. sugli allevamenti intensivi, indicazioni che non costino migliaia di posti di lavoro). Un ruolo focalizzato è un ruolo forte: se AIDA prova a essere “tutto”, è più debole; se presidia ciò che sa fare, rafforza sé stessa e il movimento.

Carlo Rega. Tre funzioni di cerniera: dalla ricerca alle risposte (sintetizzare evidenze solide e portarle ai tavoli, ai vari livelli); collegare le aziende agroecologiche oggi isolate; lavorare sulla capacitazione e la conoscenza, rendendo sempre più facile praticare l’agroecologia. Mette in guardia dalla frammentazione semantica: non inseguire definizioni che indeboliscono.

Francesca Pisseri. Quando si parla di scienza nell’agroecologia non si parla solo di scienza accademica, ma anche di saperi esperienziali, locali e tradizionali: vanno nominati, altrimenti scompaiono.

Tra gli spunti finali: il ripensamento degli **AKIS** (Agricultural Knowledge and Innovation System) come cerniera tra aziende, ricerca e istituzioni.

Caterina Batello (sintesi conclusiva). AIDA non ha fondi: meglio poche cose ben fatte, distribuite su tre anni. La forza è elaborare l’esistente in modo credibile sia per la scienza sia per i policy maker - fare da ponte tra ciò che si sa (costruito con gli agricoltori) e parole comprensibili per la politica. Propone di riprendere il “filtro” già usato per selezionare e valorizzare sul sito i lavori dei soci (“se ognuno di noi fa due cose, siamo in cinquanta: sono cento belle cose”), e usa la metafora dell’**“albergo diffuso”**: tante realtà locali con elementi comuni, valorizzate da un sistema condiviso.

In chiusura, Pacini sintetizza la giornata e mezzo come “benzina” per il nuovo Consiglio Direttivo, rinviando alla sua prima riunione (luglio) la definizione di ruoli e priorità. Caterina Batello chiede di organizzare, già la settimana successiva, una riunione con Cristina Guarda sul tema delle aree interne.